Catechesi dell'arcivescovo metropolita di Lecce
Angelo Raffaele Panzetta
ai giovani della diocesi di Lecce
che si preparano a vivere il Giubileo dei giovani
Convento San Nicola - L'Aquila, 31 luglio 2025

Buongiorno a tutti, vi vedo belli e reattivi stamattina, somigliate a dei motori a gasolio, più o meno, quando si riscaldano poi portano il meglio di sé. Allora, stamattina concludiamo il piccolo percorso formativo che abbiamo fatto questi giorni, concludiamo la preparazione perché poi dopo saremo dentro l'evento e nella città eterna, lì si consumerà la pienezza dell'esperienza che abbiamo sognato, progettato e realizzato in questi giorni. Proprio perché andiamo a Roma, alla sede di Pietro, ho pensato di fare questa piccolissima catechesi orale attingendo alla *Prima Lettera di San Pietro*.

Questa lettera è nota tra i documenti del Nuovo Testamento come uno dei documenti nei quali si insiste di più sul tema della speranza, quindi avete i vostri smartphone, prendete la *Prima Lettera di San Pietro*, capitolo primo, i versetti da 1 a 10.

Allora leggo il testo: *"Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia, nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal Suo sangue, a voi grazia e pace in abbondanza. Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella Sua grande misericordia ci ha rigenerati mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo. Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere per un po' di tempo afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova molto più preziosa dell'oro, destinato a perire, tuttavia purificato col fuoco, torni a vostra lode, gloria, onore, quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto, e ora senza vederlo credete in Lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la meta della vostra fede, la salvezza delle anime".*

Il brano che abbiamo ascoltato intanto contiene la parte introduttiva della lettera. Vi ricordate la Prima Lettera ai Tessalonicesi? Mittente, destinatario, saluti.

Pietro, come già Paolo aveva fatto ai Tessalonicesi, non si limita a dire mittente: Angelo Raffaele Panzetta; destinatario, Trifone Bruno, e così via. Tutto è letto teologicamente, tutto è letto nel Signore. Lui si chiama Trifone, non l'ho detto a caso: io ci tengo perché San Trifone è il patrono del mio paese d'origine e qui ho trovato uno che si chiama così e me lo tengo caro.

E quindi, dicevo, tutto è letto nel Signore, nella luce della fede. Poi dopo si parla della speranza, del dono che i credenti hanno avuto nel mistero pasquale di Gesù. E alla fine - una cosa importante che forse oggi alla vostra età è difficile da pensare, però nella vita serve - Pietro si chiede perché ci sono le prove nella vita. Adesso non le avrete, per i prossimi vent'anni nemmeno, però prima o poi qualche prova nella vita arriva. E quindi forse questa domanda è pur importante per noi.

Allora, intanto nella parte della Lettera in cui Pietro scrive, mittente, destinatari e saluti, egli descrive i destinatari di questo testo come eletti e scelti. Quindi Pietro dice qui una cosa che pure Paolo aveva detto ai cristiani di Tessalonica. Paolo aveva detto loro che erano venuti alla fede per il dono di Dio. Questa cosa è molto importante, per noi. Noi, dicevamo l'altro giorno, in qualche modo siamo nati in un contesto credente. Nelle nostre case e nelle nostre stanze c'è il Crocifisso, la Madonna insieme ai nostri cantanti preferiti, le nostre Ferrari, le moto, a seconda dei giusti personali.

Noi siamo nati, in qualche modo, in un contesto in cui c'è un'infarinatura cristiana e quindi in un certo senso uno può dire "alla fine io mi trovo a essere cristiano perché sono nato in questo contesto".

In realtà, a ben guardare, dietro la nostra vita cristiana c'è la scelta di un Altro. Scelti ed eletti, sono due azioni molto importanti. Questo è avvenuto anche per noi. Nessuno di noi si trova dentro l'esperienza cristiana per caso o secondo la logica del gregge: così lo fanno tutti, alla fine lo sono pure io.

No: se sei stato battezzato, se qualcuno ti ha parlato del Signore Gesù, se stai facendo questa esperienza non è a caso, sei stato scelto ed eletto. Certamente hai scelto anche tu, voi avete un'età nella quale cominciate ad essere autonomi e non lasciate che vi si impongano le cose, le decidete ed è giusto che sia così. Dio ci vuole soggetti liberi, mica vuole essere amato dai robot.

Dio vuole essere amato da persone libere perché, se tu sai che l'altro ti vuole bene per forza, non ti senti bene; invece, Dio vuole che noi siamo liberi. Quindi lui ci ha scelti, ci ha eletti, ha detto "questo appartiene a me". Noi siamo scelti ed eletti da parte del Signore.

Pietro descrive il mistero della Chiesa come un'opera della Santissima Trinità. Chi sono i personaggi che compongono la Santissima Trinità? Più o meno. Non spariamo eresie a prima mattina.

Questa è una cosa importante, quindi la Chiesa non è che la fa il vescovo, i sacerdoti o i catechisti. Il mistero della Chiesa ha un autore comunitario, è un noi che sta alla base della Chiesa. La Chiesa è un'opera del Padre per il Figlio nello Spirito Santo.

Quindi pure la tua parrocchia è così. Quando entri ci vedi più o meno sempre le stesse persone, persone generosissime alle quali dovremmo baciare i piedi, perché le nostre comunità stanno in piedi per il volontariato, per gente generosa, alcuni trascurano anche se stessi e i propri impegni pur di servire la Chiesa. Quindi tu entrando vedi questo. Ma nella luce della fede devi riconoscere che nel mistero della Chiesa opera Dio Padre, opera lo Spirito Santo e opera il Signore Gesù. Vedete come dice Pietro? Secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo.

Ecco. La Chiesa è un progetto di Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo. In realtà qui il verbo utilizzato è proprio quello della fede, per accogliere nella fede Gesù Cristo. Questo è valido anche per noi, noi siamo una comunità, apparteniamo a un'unica Chiesa particolare. La Chiesa di Lecce è un progetto di Dio Padre, è un progetto nel quale lo Spirito Santo santifica e noi siamo abilitati a dire sì a Gesù, a obbedire a lui. Sarebbe bello cominciare a pensare la Chiesa come un mistero così grande. Per questo quando abbiamo riflettuto all'alba, nella Chiesa di San Giuseppe, ci veniva ricordata la stessa cosa: c'è una parte visibile della Chiesa che è buona, brutta, efficiente, non efficiente, ma c'è un aspetto invisibile della Chiesa che dobbiamo tenere presente.

Quindi dentro il mistero della Chiesa, dentro la comunità ecclesiale, c'è un mistero più grande che il mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Dentro la comunità ecclesiale opera e agisce un mistero più grande che è la comunità trinitaria, la comunità, il noi. Alcuni dicono per esempio, utilizzando un'analogia umana, che nello Spirito Santo, nella Santissima Trinità, c'è il Padre che è l'io, il Figlio che è il tu, e lo Spirito Santo che è il noi.

È un'analogia che può servire a capire come funziona il mistero indicibile della Santissima Trinità. Quindi Pietro ci ha invitati, intanto a ricordare che non si è cristiani a caso, ma si è scelti ed eletti. E, secondo, che nelle nostre comunità opera un mistero più grande che è la Santissima Trinità.

Descrivendo il mistero della Chiesa nella luce della Trinità, Pietro ha detto che il Padre ha fatto il piano, potremmo dire il progettista della Chiesa è Dio Padre. Qual è il contenuto di questo progetto? Cosa immette Dio Padre per le comunità cristiane e per i credenti? Questo viene spiegato nei versetti successivi, dove Pietro comincia, ancora una volta, come Paolo, con una preghiera di benedizione.

"*Sia benedetto Dio Padre del Signore nostro Gesù*". Ancora una volta la preghiera gratis. La preghiera di benedizione è una tipica preghiera giudaica nella quale non presenti a Dio l'elenco delle cose da fare. È la preghiera nella quale sei davanti a Dio gratis, semplicemente perché Lui è Dio, per la gratitudine che noi abbiamo come creature, che abbiamo tutto da Lui. Forse nessuno ci ha pensato, ma noi se abbiamo aperto gli occhi stamattina è per un dono suo, se c'è ancora il sole, è per Lui, se ci sono gli amici è per Lui, se esistono le bellezze, gli alberi, i fiori, le cose, è per Lui. Sarebbe bello, forse, visto che ci sono delle cose che il Signore a noi ripete spesso.

Voi sapete che anche i genitori quando temono per qualcosa, ce lo ripetono fino alla noia. Questo vale anche per Dio: quando Lui ci tiene a qualcosa, ce lo dice spesso. E quando una Parola di Dio ti ritorna spesso, devi tenere gli occhi aperti, le orecchie aperte, perché probabilmente Dio vuole proprio da te quello.

Forse uno dei motivi per cui ci ha portati qui, a L'Aquila in questi giorni, è proprio per scoprire una preghiera gratuita. Impara a stare davanti a Dio gratis. Impara a stare davanti alla Porta Santa gratis. Impara a stare nella veglia, insieme con tutti gli altri giovani, gratis. Non con l'idea: "che cosa mi porto?". Devi stare davanti a Dio e insieme con i fratelli, gratis. Per gratitudine. Stare davanti a Dio per gratitudine.

Pietro benedice Dio Padre per un motivo importante, per la sua grande misericordia. Ieri abbiamo riflettuto sul perdono, anche sulla misericordia, all'inizio del nostro cammino. Pietro dice qui che la progettazione del mistero della Chiesa non ha luogo nella testa di Dio Padre, ma nella pancia. Perché secondo la mentalità giudaica, alla quale le Scritture del Nuovo Testamento attingono, il luogo della misericordia sono le viscere.

Non so se vi capita qualche volta una bella notizia o una brutta notizia che ti prende nella pancia, no? È così. Nelle viscere di misericordia di Dio è nato il progetto.

È bello pensare che Dio non è come i nostri progettisti che puntano sull'efficienza, che le cose devono funzionare, devono essere belle all'altezza dei tempi. No! Il cantiere nel quale i progetti di Dio vengono elaborati è la misericordia. Più o meno sapete che cosa significa misericordia? La mattina a quest'ora è un po' difficile riflettere su queste cose, però forse la parola misericordia vi può aiutare.

Dentro la parola misericordia c'è miseria e cuore. Quindi misericordia significa la capacità di piegare il cuore sulla miseria. Quindi dire che Dio è misericordioso significa che Dio è capace di piegare il suo cuore sulla nostra miseria. E piegando il suo cuore sulla nostra miseria, Dio ha fatto qualcosa per noi. Cosa? Ci ha rigenerati mediante la risurrezione di Gesù Cristo. Nel grembo di misericordia di Dio è nata la decisione di farci diventare creature nuove, di farci ricreare, farci essere nuovi.

Noi della mia generazione, quelli che più o meno abbiamo una sessantina d'anni, una delle grandi cose che ci veniva regalato era il *Das*, vi ricordate? Esiste ancora? Sì! E il *Das* aveva questa peculiarità di poter fare delle cose e poi romperle. Poi c'era la *Cerapongo* per i più provvisti di denaro, però per la gente semplice c'era il Das.

Comunque l'essere ricreato è proprio come quando hai fatto qualcosa, non ti piace, reimpasti tutto e gli dai una forma nuova. E facendo o disfacendo vengono fuori le cose sempre migliori, si impara a dare forma alle cose. Nella Risurrezione di Gesù è venuto qualcosa di simile, però Dio le cose le fa sempre più belle. Quindi l'umanità nella morte e nella risurrezione di Gesù, come la cera, come l'argilla nelle mani di Dio, ha ricevuto una forma nuova. Siamo stati ricreati, fatti nuovi, in vista di una speranza viva. Questa è una delle più belle definizioni della speranza: nel testo originale c'è scritto una speranza piena di vita.

Ho visto che parecchi durante la colazione hanno farcito i cornetti, più o meno così è la speranza. La speranza è farcita di vita, è riempita di vita. Quale vita? La vita che abbiamo ricevuto dalla risurrezione di Gesù, dal mistero pasquale.

Quindi la speranza assomiglia a un bel panino ripieno. La speranza è una cosa molto interessante. È come un panino, un cornetto ripieno di vita.

La vita che è venuta a noi dalla Pasqua di Gesù è un atteggiamento bello e comprendiamo anche la forza che ci viene da esso. La speranza ci fa guardare con positività il futuro. Dal presente verso il futuro. E dentro la speranza c'è un contenuto, la vita che abbiamo ricevuto nel mistero pasquale di Gesù. È farcita di vita la speranza. E insieme con la speranza ci è stata data un'eredità che non si macchia, non marcisce.

La speranza ci fa camminare verso la vita eterna. E la vita eterna è qualcosa che tu compri o che ti viene regalata? È ancora presto per cominciare a pensare all'eredità, no? Però nella vita ci sono anche queste cose. In genere l'eredità ti viene donata gratuitamente. Nella risurrezione di Gesù siamo diventati nuove creature. Nella risurrezione di Gesù ci è stato dato un atteggiamento, perché la speranza è proprio un atteggiamento pieno di vita. Nella risurrezione di Gesù ci è stato dato un futuro salvifico certo, che non marcisce. È l'unica cosa che non marcisce. Tutto il resto si ossida nella nostra vita.

Forse voi siete così giovani da non pensarci ma tutto invecchia nella nostra vita. A un certo momento nel cammino della vita ti accorgi che tutte le cose che hai tra le mani, tutte si consumano. Tutte arrugginiscono. Ma la salvezza di Dio, poiché la custodisce Lui, non arrugginisce. L'unico grande investimento della vita non sono i *bitcoin* o cose simili. Il vero investimento è la vita eterna.

Investire per la vita eterna è l'unica cosa saggia che si deve fare nella vita, perché quella vita non è né in mano a Putin, né a Trump, né a questo, né a quella. È nelle mani di Dio. Lui la custodisce. È bello pensare questo. La nostra vita può scorrere serenamente perché il futuro di salvezza che ci aspetta non è nelle mani degli uomini. È nelle mani di Dio. E qui Pietro dice una cosa molto bella: "*voi siete custoditi mediante la fede*".

Tra i doni che abbiamo ricevuto c'è anche quello di essere custoditi mediante la fede. Noi in genere, nei nostri ambienti, siamo stati sempre educati all'idea che dobbiamo custodire la fede perché si può perdere.

La fede è un dono, no? L'abbiamo ricevuta. La possiamo pure perdere, no? Voi avete tanti coetanei che dicono "io non credo". Quindi l'hanno perso, il dono. O forse non l'hanno mai avuto esplicitamente.

Non so. Quindi noi pensiamo che noi dobbiamo custodire la fede. Ed è giusto che la fede vada custodita.Va custodita attraverso lo studio, comprendendo le cose; va custodita mediante la preghiera, mediante la formazione ecclesiale. Questo è vero. Però Pietro dice che pure noi siamo custoditi mediante la fede.

Pensate un po' se doveste cancellare la fede dalla vostra vita, che cosa rimane? Io non vi nascondo che, se cancellassi la fede, non mi rimarrebbe niente della mia vita. Io mi rendo conto che la fede, ma pure la fiducia nel Signore, è stata una grande custodia per la mia vita. Ancora oggi è così. Continuamente, certamente, devo custodire la fede, la devo alimentare, la devo testimoniare, però la fede custodisce anche me.

Ed è bello sentirsi veramente custoditi perché la fede custodisce la nostra vita in quanto ci dà un senso. Uno dei grandi doni che riceve chi crede è il senso. Io non abito in un universo senza significato, senza meta. Io abito dentro un progetto, un progetto che ha un inizio, che ha un compimento e io sto dentro una grande squadra, dentro questo grande progetto che segna interamente la mia vita. Ed è pure tu che sei stato custodito dalla fede, pure tu vieni custodito oggi e una delle forme con cui la fede ti custodisce è l'esperienza ecclesiale di condividere la fede.

Penso che sia stato bello ieri, per esempio, vedere che non solo nel Salento ci sono ragazzi che ancora custodiscono un po' di fede, ma che ci sono anche al Nord Italia.

E da oggi in poi, cominceremo a vedere che in realtà in tutti i mondi ce ne sono. E quanti ce ne sono? Perché, quando la fede è condivisa si rafforza. Quindi, in questi giorni noi custodiremo la fede, ma saremo anche custoditi da essa.

Sarebbe bello, veramente, visto che dobbiamo stare davanti a Dio gratis, dirgli grazie che abbiamo la fede, dirgli grazie di questo, grazie che abbiamo avuto genitori credenti, grazie perché abbiamo avuto nonni che andavano in chiesa, grazie

perché abbiamo avuto catechisti che ci hanno parlato del Signore, grazie perché abbiamo avuto parenti simpatici che ci hanno aiutato. Ecco, cose che succedono nella vita. Stare davanti a Dio gratis. Noi siamo custoditi mediante la fede.
Se non vi siete ancora stancati direi l'ultima cosa che mi sta al cuore. La questione delle prove.
Quando Pietro scrive questo documento, per i cristiani cominciavano ad esserci delle difficoltà. Soprattutto i cristiani di Roma cominciavano ad avere grandi difficoltà a rimanere credenti in un mondo ostile. E quindi l'essere cristiano si pagava a caro prezzo. Era pericoloso essere cristiani. Quei cristiani erano guardati con sospetto. E Pietro si chiede che senso ha avere l'esperienza della prova?
E Pietro risponde più o meno così: dice che alla fine la prova fa parte della vita. Per la fragilità del mondo, per le fragilità mie, nostre, tutti abbiamo fragilità. Certe volte ci aiutiamo, altre volte ci facciamo del male. Quindi le prove fanno parte della caducità e della fragilità della vita umana. Nessuno deve andarsele a cercare perché le prove in sé non sono una cosa buona. Sarebbe meglio che non ci fossero, però prima o poi bussano alle porte della nostra vita.
Pietro, però, dice che le prove che pure non sono in sé stesse una cosa buona possono servire alle persone perché le fanno crescere. Non so se è mai capitato nella vita? Anche un grande dolore, una grande perdita, lì per lì ci lascia una ferita aperta, ma poi tu ti accorgi che quel dolore ti fa fare un passaggio in avanti, ti fa diventare migliore. Questo avviene anche sul piano della fede.
Pietro utilizza un'immagine che è potentemente evocativa che potrete troppo rendere visibile nella mente. Nel mondo antico le monete valevano per la quantità di metallo prezioso che contenevano. Però siccome ieri come oggi ci sono sempre stati i furbi, alcuni facevano monete di piombo e poi le indoravano e c'era una piccola quantità d'oro all'esterno e dentro c'era il piombo. Quindi pesavano un bel po', sembrava una moneta d'oro pesante, però in realtà non era vero. Allora come si faceva per vedere se una moneta era buona? O si metteva in bocca e si provava a piegarle - il piombo si piega subito -, quindi immediatamente si vedeva che era piombo, stagno o qualcosa del genere. Oppure si portava alla fusione. Per vedere veramente ciò che è oro da ciò che non è oro, si mette in un crogiolo, cioè in una fornace dove c'è un fuoco caldissimo, si mette la moneta e la temperatura di fusione dell'oro che è diversa da quella del piombo. Prima si fonde il piombo e si mette tutto da una parte e dall'altra parte rimane l'oro.
Allora Pietro utilizza proprio l'immagine del crogiolo per dire che le prove sono come quel crogiolo, quel fuoco che fa vedere la fede da una parte e le altre cose che non sono la fede. Purificano la fede da tutto ciò che fede vera non è. Quindi quando noi nella nostra vita affrontiamo le prove, ripeto, non vorrei essere frainteso su questo, le prove non sono di per sé una cosa buona, se non ci sono è meglio. È meglio, però una vita senza prove penso che nessuno ce la possa garantire.
Nella prova la fede vera si vede. Se è una fede indorata, è una cosa superficiale, se la fede è solida, se c'è l'oro della fede del Signore si vede.
Tutto ciò significa che nella nostra vita non si butta via niente; le cose belle ci fanno crescere e ci fanno camminare sulle nubi, ma anche le cose meno belle della nostra vita, le esperienze, i fallimenti della nostra vita, pure i peccati, ci fanno diventare migliore.
Perché il sacramento della riconciliazione è una scuola di vita? Perché quando guardi le tue fragilità, quando guardi i tuoi errori puoi diventare migliore. Perché intanto ti riconosci fragile e che non sei Dio, se fai peccati ti avviso che non sei Dio e ce ne siamo accorti tutti che non siamo Dio. Le prove, dunque, diventano un'occasione di crescita nella vita.
Allora in questo momento, sarebbe bene visto che le prove le abbiamo passate tutti, focalizzare una prova terribile della vita, magari del passato che è già metabolizzata e rendersi conto di quanto si è cresciuto passando attraverso di essa. In quel momento la tua fede è stata messa alla prova del crogiolo ed è diventata vera, è diventata migliore, è diventata una cosa bella che il Signore alimenta e custodisce per la nostra vita.

Un'ultima cosa vorrei dirla: vorrei prendere proprio come parola conclusiva delle cose che ci siamo detti un passaggio che sta nella *Lettera agli Ebrei*: è un testo tardivo del Nuovo Testamento, molto bello nel quale anche lì si parla di speranza più volte.

C'è un passaggio sul tema della speranza che potremmo mentalizzare quasi come parola d'ordine per il futuro che ci aspetta nella nostra vita. Quando avrete tempo andate alla *Lettera agli Ebrei* capitolo 6 al versetto 18 dove dice: "È impossibile che Dio menta a noi che abbiamo cercato rifugio in Lui". Abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta: è bellissima questa immagine. La speranza è guardare il futuro nella luce di Gesù risorto. È un panino pieno di vita: questa è la speranza. Gustiamoci questo panino e stringiamolo fortemente nella nostra vita; aggrappiamoci saldamente alla speranza che ci è proposta. L'augurio che, come padre e come fratello, mi sento di fare a ciascuno di voi è che in questi giorni, con un piccolo salto personale, agguantiate questa speranza e la teniate saldamente come punto di riferimento di tutta la vostra vita. Amen.